

DAL PERIODO FEUDALE AL COMUNALE

L'opera convulsa di questo scorcio del secolo IX e del X, che s'avvanza - e della quale ne risenti Milano ed il Contado - entra nei disegni della Provvidenza.

I barbari avevano invasa l'Italia ripetutamente, ma erano vissuti come elementi a parte - i vincitori che si sovrappongono ai vinti, trattandoli con disprezzo.

In questo secolo avviene l'amalgama: poichè i precedenti vincitori sono vinti alla lor volta. " Il feudalismo, scrive Mons. Em. Galli, coi minuti e continui e necessari contatti del frazionamento feudale, unisce i due popoli, i due sangui, le due civiltà, la romana e la germanica... E tutto ciò attraverso le invasioni, altrove dei saraceni, da noi (nell'Italia settentrionale) attraverso le scorrerie continue degli Ungheri... in quanto la necessaria e valorosa difesa fatta non più dall'imperatore o dal re coll'eribanno generale, ma dai conti, dai signori e dai minori vassalli, con le proprie forze, affezionò doppiamente quei gagliardi al suolo bagnato dal loro sangue; mentre il pericolo urgente, chiamando alle armi anche il volgo (fin allora spregiato) dei discendenti dei vinti, lo avvicinò ed accompagnò ai guerrieri germanici.

Nell'Italia settentrionale; ove predominava l'elemento latino, il feudalismo si contenne alla divisione in grandi contee, ma non sbriciolò la proprietà, come nella Francia, ... e d'altra parte le maggiori autorità ecclesiastiche (già elevate dai Carolingi alla pari delle maggiori autorità laiche, non vi raggiunsero quel grado di potenza feudale, che per esempio, ebbero in Germania.

Da noi i torbidi della feudale anarchia in cui andò dissolvendosi il S.R. impero di Carlo Magno, e le scorrerie degli Ungheri finirono per dare maggior importanza alle città murate sulla campagna, superiorità che, favorita dalla politica germanica della Casa imperiale di Sassonia, creando Conti e Signori della loro città i relativi vescovi, venne preparando la nuova

importantissima forma di governo cittadino, il Comune " (Cfr Mons Galli - Storia di Milano . Vol. II, pag 163+65)

Alla caduta dell'impero carolingio, nel 888, sorsero sulle sue rovine tre regni nazionali. Il regno di Germania con Arnolfo = il regno di Francia con Eude (Ottone) = Il regno d'Italia con Berengario I°, dopo la sua vittoria sull'emulo Guido da Spoleto.

Si dovrebbero meglio chiamare Regni feudali, o " anar-
chia feudale ".

Durante le varie competizioni che aggravano i popoli, succedono le terribili invasioni degli Ungheri Magiari, ripetutesi dal 899 al 973, per ben cinque volte. Gente ferocissima, più crudele che ogni fiera, li chiama Reginone. Rinnovarono il terrore che avevano cinque secoli prima lasciato fra noi gli Unni in Europa. Venuti per la Carinzia si stesero per tutta l'Italia,empiendo ogni regione di stragi.

Sotto la direzione dei loro Vescovi le città, abbandonate a se stesse, provvidero a difendersi erigendo mura, circondandosi di fosse, istituendo milizie. = Ed anche nella campagna si ebbe l'oculatazza di costruire le dimore sulle colline più alte, onde provvedere meglio alla difesa.

Nell'invasione del 924 Milano introduce nelle Litanie o Rogazioni Ambrosiane, modificazioni che rimangono ancor oggi, preghiere contro i Pagani, come erano chiamati gli ungheri stessi. In alcuni Messali si trova la Missa contra Hungheros, in maggior numero quella contra Paganos. In un Messale dell'Ambrosiana Missa pro paganis, per la loro conversione.

In questa occasione venne alle Rogazioni aggiunto il digiuno, a pane ed acqua, non ostante il tempo pasquale.

Le preghiere recitate nelle prime invasioni barbariche divennero ancora l'espressione sincera dei sentimenti e delle angosce delle nostre povere popolazioni in quei terribili frangenti. Mentre quei barbari avevano devastate parecchie città, risparmiarono Milano, e speriamo anche il contado.

Altre due scorrerie ungheresi abbiamo nel 933 e nel 937 e vennero in entrambe rimandati con danaro, aggravando poi le popolazioni per pagare i barbari.

Ma peggior sorte incolse la diocesi milanese. Morto l'arcivescovo Arderico, Lotario gli dà per successore un proprio cugino Manasse (948-953). Il popolo Milanese non lo volle ed elesse un altro arcivescovo Aldemanno (948-953). I due arcivescovi si contendono la diocesi con le armi. Manasse ne occupa una parte che comprende Varese e Monza; un'altra parte e la città rimase per Aldemanno. Stanco finalmente il popolo costrinse entrambi ad abdicare, nel 953, eleggendo invece un nuovo arcivescovo Valperto (953-970).

L'URNA DEL SUD. VALPERTO
(secolo X°)

Qui viene l'occasione di intrattenerci sull'Urna di Valperto che trovavasi, sino al 1884, nella chiesa di S. Bartolomeo al Bosco.

Abbiamo riferito, a pag. 77-78 l'origine e l'iscrizione romana: REBVC -CARPENTVM - VADE DORMITVM -BONA NOCTE.

Interessa ora lo studio della iscrizione cristiana, aggiunta da Valperto suddiacono, e del suo trasporto a S. Bartolomeo - meglio alla chiesa che precedette - avvenuto nel secolo X°, come constatano tutti gli archeologi che la esaminarono.

Lungi però la pretesa di proferire una parola definitiva per le medesime difficoltà che dai tempi del Giulini ai nostri ha presentato a quelli che si sono sforzati di penetrarne il mistero.

Esaminiamo quindi la letteratura in proposito e le conclusioni che ne furono tratte.

Nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* -supplemento italiano, al N° 1295, è accennata l'urna di Valperto.

" Lacus quadratus, quem N° 679 l. ad medium aevum rettuli cum iam illatus sit in Museum Brerae, patefactum est opus partim romanum ; scilicet recens scriptura est tam quod legitur in parte primaria ; *Vualpertus subdiaconus fieri iussit*, quam quae in summis lateribus legitur ; + *Hoc fabricavit op^s ualpt^s amore parentum orent utredat p'mia Deus. Quod mediolano multo deferre labore huc studuit cupiens obtinuisse suo.*

" Sed romanae aetatis sunt quatuor tituli scripti in summis marginibus cylindrorum quatuor factorum in quatuor angulis lacus quadrati, qui cylindri in parte inferiori per foramina cum lacu conjuncti sunt; sed ut vix appareat cuiusmodi usui serviverint.

" Verba inscripta haec sunt : *REBUC - carpentum - bona nocte - vade dormitum.*

" Primo titulo quod significetur nescio : lectio certa est, nec est cogitandum de *reduc* . Lacum antiqua aetate perstitisse Mediolani, ex Valperti carmine, intelligeretur. (TH.M.)

Le sigle sono trasparenti: Thomas Mommsen.

(A. Garovaglio. Arch. Stor. Lon. 1889)

Ugo Monneret de Villard in : " *Iscrizioni Cristiane anteriori al secolo XI° - Milano MCMIV - la describe:*

" Urna romana antica in marmo, ornata da sculture e con quattro incavi cilindrici agli angoli, esistente a S. Bartomeo al Bosco, presso Appiano, ora al Museo Civico Archeologico di Milano. Sala I. N° 2805.

Dimensioni dell'urna . Altezza m. 0,50 - larghezza 0,80 - lunghezza 0,80

Altezza delle lettere dell'iscrizione 25,40 m/m

Epoca Secolo X°.

Il primitivo lavoro romano portava le seguenti 4 iscrizioni d'attorno ai bordi dei 4 isolati cilindri:

- α) REBUC (l'Alciati lesse REDUC)
- β) CARPENTVM
- γ) VADE DORMITVM
- δ) BONA NOCTE

Sul fianco del vaso

- a) + WALPERTVS SVBBIACONVS FLERI IUSSIT
Sulla faccia superiore lungo i bordi
- b) + HOC FABRICAVIT OP^S WALPT^S AMORE PARENTVM
- c) ORENT VT REDDANT FELIA DIGNA DEVS
- d) V° D.MEDIOLANIO MVITO DEFERRE LABORE
- e) HIC STVDVIT CVPIENS OPTINVISSE SVO

Se questo suddiacono Valperto è quella stessa persona che poi fu Arcivescovo di Milano, l'iscrizione è anteriore all'anno 953, anno in cui probabilmente Valperto fu assunto al soglio Arcivescovile. Su tale data si veda Savio op. cit. p.366-68.

L'urna del suddiacono Valperto è monumento di forma poco comune: non trovo altro esempio a cui avvicinarlo se non la fontanella scavata nel sacrario di Giuturna al foro romano. Notiamo che l'urna porta delle figurazioni scolpite a soggetti marini, il che potrebbe avvalorare la supposizione del suo uso come fontana ".

Intorno a questa supposizione l'Alciati riferiva che " Bernardo Zenalio , sommo pittore e peritissimo di cose architettoniche, crede questo non un sepolcro, ma un castello di acque e ai suoi quattro cannoni esser stati apposti getti di acqua e zampilli.

Il Prof. Bognetti in un articolo pubblicato su Humilitas , dal titolo " Venegono inferiore -Notizie storiche " a pag.591 scriveva: " La vasca romana che, nel sec.X°, il suddiacono Valperto fece adattare come urna nella chiesetta di S. Bartolomeo al Bosco (nelle selve fra Venegono e Appiano ; oggi quella vasca è finita anch'essa in un museo) era stata da lui fatta trasportare " multo labore " fin da Milano, come dice l'iscrizione che vi fece aggiungere ".

Il Giulini in " Memorie della Città e Campagna... " al libro XIII°, trattando di questo monumento , riferisce quanto disse

l'Alciato Andrea (Antiq. M.S. Monum. I65) Prope id oppidum (Tradatum), semidiruto quodam in Phano, ingens est arca marmorea antiquissima, planaegue romanae sculpturae : in quam deinde Parentum ossa Valperts, (est qui Mediolani Praesul adversus Berengarium ex Germania Ottonem primum imperatorem accersivit), addito quodam inepto epigramate, condidit." .L'Alciato, che si atteggiava ad umanista chiama phanum la chiesetta. Sbaglia nel dire ingens l'urna, di abbastanza modeste dimensioni. Le misure della stessa escludono che abbia potuto servire da sepolcro.

Infatti, come giustamente osserva A Garovaglio, nel suo articolo già citato, - dopo averci riferite le misure ; larghezza di ciascun lato esterno m. 0,88 ; altezza m. 0,50 ; altezza massima interna m. 0,29 ; altezza minima alla base di scarico m. 0,27 - riguardo all'inumazione non poteva quel recipiente servire a tutti i parenti di Valperts : e d'altra parte non si poteva ammettere per un cristiano, e massime per un prelado, l'ustione .

Dato pure che l'urna avesse dovuto servire per sepolcro, non avrebbe fatto scolpire la sua iscrizione sull'orlo superiore che sarebbe poi stato coperto dalla pietra sepolcrale.

Il Garovaglio, esaminate le sculture che l'adornano, le quali ben si adattano al culto di Mitra, soggiunge : " parmi poter venire alla conclusione che, avendo servito da taurobolio ai pagani tassativamente al culto mitriaco, poi a simulare e contrafare il battesimo, -sia passato al culto dei Cristiani e da questi usato ad amministrare il sacramento del Battesimo e da ultimo trasportato, ove trovavasi, a Tradate /solo nelle vicinanze /e riposto nell'oratorio di S. Bartolomeo al bosco, pare abbiassi continuato ad usarne al servizio dei riti cristiani costantemente, quantunque opera indubbiamente pagana " .

I bordi superiori dell'urna arrotondati ed ammorbiditi dal continuo contatto delle mani sembra indicare fosse a lungo usato come pila dell'acqua santa. Una pianta della chiesa, conservata in archivio di Curia, e che verrà qui riprodotta, ce lo mostra in questa nobile funzione.

il Garovaglio ci porge anche le particolarità grafiche e critiche del testo originale valpertiano.

Le due croci premesse agli stichi : Hoc fabricavit & = Valpertus subdiaconus & = sono greche (✠) non latine (†)

Le lettere CO di diaconus hanno l'abbreviatura C

Il secondo verso finisce coll'abbreviatura P, mentre l'originale ha un solo tratto: P

Nel quarto verso non QVOD, ma VoD

Il D in MEDIOIANVM è abbreviato in D

Così pure la M, in MVLTO, abbreviata in ML...

DEFERRE abbreviato in DF...

Nell'ultimo verso si legge HIC e non HVC

La parola STVDVIT è abbreviata in STDT

Chi è il VALPERTO della iscrizione ?

L'Alciati, come vedemmo, lo identifica nell'Arcivescovo Valper-
perto,

Il Giulini, ed altri, mettono in dubbio tale identificazione, sebbene si asserisca che Valperito dovesse esser un personaggio ragguardevole. La questione, allo stato delle cose, è insolubile.

Da notare la mezza bugia posta nelle sue diciture. + Val-
pertus subdiaconus fieri iussit. = L'opera sua riducesi, in realtà, alla sola iscrizione cristiana. = L'urna colle parole antiche erano preesistenti, per esse nulla valeva il fabricavit.

Quali relazioni poteva avere il Suddiacono Valperito con la chiesa di S. Bartolomeo, o con la preesistente, e con Appiano ?

L'averla portata de Mediolano, multo labore, amore paren-
tum, mentre egli era semplice subdiaconus, fa presagire che la famiglia fosse del luogo, ed avesse cara la chiesetta da loro e da lui frequentata, si da perpetuare la loro e la sua memoria a tutti coloro che avessero attinta l'acqua benedetta entrando nella chiesa, ed oratorio, accomunandoli nelle loro preghiere.

La Chiesa, o Cappella, di S. Bartolomeo al Bonco al tempo di Valperto.

Prima di tutto non è certo che ai tempi di Valperto la cappella che esisteva nella località, ora detta S. Bartolomeo, fosse dedicata al Santo Apostolo. Potrebbe darsi che la chiesa nuova del secolo XII° abbia tramandato il titolo antico; ma certezza non l'abbiamo.

Vola poi sulle ali di fervida fantasia il Grilloni, quando, parlando della chiesa a tre navate - edificata prima del 1141 - prende l'occasione di essa per una ipotesi, senza fondamento alcuno, anzi contro i dati storici, "che in questo luogo si radunassero i primi Cristiani quando erano perseguitati, e dopo l'editto di Costantino vi fondassero una chiesa plebana o battesimale" (pag. 52).

Il Cristianesimo nel pago giunse assai più tardi, si diffuse solo nel secolo V° e divenne comune nel secolo VI°.

La chiesa, meglio cappella, di S. Bartolomeo, se aveva in origine questo titolo, potrà essere una di quelle cappelle che sorsero intorno alla chiesa battesimale, nel secolo VI° e nei seguenti, a comodità dei gruppi di fedeli lontani, o di qualche signore dei fondi.

La **Chiesa Battesimale, o matrice** della nostra plaga è, non S. Bartolomeo, ma **Appiano**, come dalle memorie più antiche, che ci presentano una condizione di fatto e di diritto, che va oltre l'epoca in cui esse compaiono.

Ed anche l'altra notizia tolta dal Sac. Lorenzo Clerici in una piccola cronaca - di una vertenza dal 1600 al 1669 - e riferita in via secondaria "per tradizione antica si sa che la chiesa fu fatta fabbricare da un Duca di Milano per ivi fare le sue divozioni, in occasione di esser in quel luogo al divertimento della caccia ..." non merita alcun calcolo, perchè i Duca di Milano, nel senso storico che diamo a tale titolo, incominciano nel 1395, epoca posteriore assai alla chiesetta di Valperto. = Potrebbe ammettersi qualche conte longobardo o franco, ma non un duca di Milano.

Della chiesa a tre navate, edificata verso il 1137, vedre-

mo, in una pergamena del 1155, come i canonici della chiesa di S. Stefano, plebana, di fronte al preposto e canonici regolari di S. Bartolomeo, asserissero che la chiesa a tre navate era stata da loro edificata, certo col concorso della popolazione di Appiano. (Vedi' per 1137 pag. 168)

Quasi a confermare che la chiesa di S. Bartolomeo era stata fatta da un duca di Milano, il cronista citato, continua " e fu poi donata da Giovanni duca ed arcivescovo di Milano al capitolo metropolitano". Con sua buona pace Ottone Visconti, che donò tutti i possessi di S. Bartolomeo al Capitolo Metropolitano, nel 1277, precede di assai Giovanni Visconti, che fu arcivescovo dal 1342 al 1354.

La storia esige la più scrupolosa esattezza.

Nell'Archivio Plebano esiste una memoria "Origine dell'avello che trovasi nella chiesa di Sto Bartolomeo al bosco, membro di Appiano" ripiena di inesattezze; ed una interpretazione delle parole romane, troppo spiccia. Non contento del Reduc - mentre si legge Rebuc - sostituisce un Respue, onde avere un verso latino, e ne applica il significato ai contadini che frequentano tale chiesa, massime la sera (!!) "Lascia la carretta, e con buona notte va a dormire". Che dirà l'autore pagano e latino di questa deformazione?

Se è lecita una interpretazione personale del REBUC, lo si potrebbe ritenere una forma poetica della bassa latinità del verbo "Reboo" (rimbombare, far risuonare) nell'invito al colono che aveva affaticato sui solchi: "fa risuonare il carro (alludendo al caratteristico rumore del medesimo - nel ritorno) - e buona notte, va a dormire.

il nostro anonimo dà una versione poetica - oltre che la comune in prosa - dei distici di Valperto.

Questo lavoro fè costruir Valperto
Per l'amor che portava a suoi Parenti
Onde preghin, che Dio gli appaghi il merto.
Valperto da Milan, con gravi stenti
Ordinò che ad Appian si trasportasse
Mentre ciò far a proprie spese amasse.

A completar le ultime vicende dell'urna, possiamo aggiungere con il Carovaglio, che essa rimase nella chiesa fino al 1884. "Avvisata dell'esistenza dell'interessante monumento dal solerte ed intelligente Prof. Ing. Celeste Clericetti, ora defunto, la Commissione Archeologica Conservatrice dei Monumenti della Provincia di Milano, questa aprse tosto trattative col proprietario del sudetto oratorio, Giovanni Grazioli, e consenziente il R. Ministero della Pubblica Istruzione, potè farne l'acquisto per la somma di L. 400, ed ora è uno dei monumenti più importanti del nostro Museo Patrio d'Archeologia, e che maggiormente attira l'attenziope degli interessati a simili studi".

Ma quanto bene sarebbe stato ad Appiano, nella chiesetta ove era stato per quasi un millennio!
